

“Gioco d’azzardo”, archiviazione per 41

Settantadue. Sono tante le pagine del decreto di archiviazione che il 16 ottobre scorso il gip di Reggio Calabria Adriana Costabile ha firmato per 41 indagati dell'inchiesta "Gioco d'azzardo", accogliendo la richiesta, presentata in precedenza, dal procuratore capo facente funzione di Reggio Calabria Francesco Scuderi e dai sostituti procuratori della Dda reggina Mario Andriago e Roberto Di Palma.

Settantadue pagine che in pratica ricalcano quanto i tre magistrati hanno scritto nella richiesta di archiviazione. Per trovare un punto di sintesi in una vicenda processuale che ebbe il suo clamoroso atto visibile nel maggio del 2005 con una serie di arresti eccellenti a Messina e poi si è in pratica "impantanata" sulla ormai celebre "audiocassetta della discordia".

Vale a dire quella famigerata conversazione a tre avvenuta in un bar del centro tra il giudice Giuseppe Savoca, l'avvocato Letterio Arena e l'imprenditore Salvatore Siracusano (tutti e tre indagati nell'ambito del procedimento), le cui trascrizioni hanno innescato una serie di perizie e controperizie, fino al trasferimento degli atti davanti al Gip di Lecco, per l'ennesima superperizia.

Non è certo facile districarsi in questa "marea" di carte. Leggendo il decreto di archiviazione si scopre per esempio che il procedimento "Siracusano+62 indagati per i reati di cui all'art. 416 bis c.p. ed altro" è arrivato adesso ad essere composto da quasi 300 faldoni (274 per l'esattezza), che potrebbero ovviamente aumentare ancora. Oppure che il 15 giugno del 2007 «questo P.M. disponeva stralciarsi la posizione degli indagati di cui al presente procedimento (quello dei "41" di cui stiamo trattando, n. d. r.)».

Ed ecco il passaggio-chiave. In quel provvedimento di stralcio - siamo a giugno 2007 -, i magistrati della Dda reggina scrivevano: «rilevato che, secondo quanto comunicato dai periti nominati dal Gip ex art. 268 c.p.p., per la trascrizione delle intercettazioni in atti, tale attività non avrà termine prima di due/tre mesi, il che implicherà, tenuto conto del tempo necessario per l'esame dell'elaborato peritale, che questo P.M. non potrà assumere le determinazioni di cui agli artt. 326 e 405 c.p.p. (che riguardano rispettivamente le indagini preliminari e i termini dell'azione penale, n.d.r.) prima della fine del corrente anno, considerato che la posizione di molti indagati può essere oggetto di valutazione indipendentemente, e dal contenuto delle succitate intercettazioni; ritenuto che, essendo già scaduti i termini delle indagini preliminari, appare opportuno procedere alla definizione della presente fase in relazione alle posizioni sopra richiamate, previo stralcio delle stesse e contestuale formazione di separato fascicolo processuale».

Quindi, "decriptando" tutto questo, si può semplificare affermando che, ad un certo punto, i tre magistrati della Procura reggina che si stanno occupando della "Gioco d'azzardo" hanno preferito separare tutte quelle posizioni processuali che non erano legate direttamente al troncone principale. Troncone che ovviamente resta in piedi e seguirà il suo corso per gli altri indagati, che stando a questi atti dovrebbero essere 22.

Altro nodo cruciale da decifrare. Questo provvedimento di archiviazione è definitivo per tutti e 41 gli indagati di cui tratta oppure ci sono dei reati "residuali" a carico di alcuni di loro che rimangono i piedi? Un interrogativo di non facile risposta.

Per adesso possiamo limitarci a dare conto del provvedimento di archiviazione siglato dal gip Costabile. E nella seconda parte del decreto il magistrato esamina le singole posizioni processuali sulla scorta di quanto scritto dai pm. Vediamone alcune in sintesi. Per l'imprenditore Alfio Balsamo, che è finito nell'inchiesta per i suoi rapporti con Siracusano, il gip scrive che «non apparendo sostenibile l'accusa in giudizio, deve concludersi per l'archiviazione del procedimento»; stessa analisi per Pietro Cacopardo, socio nella Sitat con Siracusano, l'ex sottosegretario Pagano e l'imprenditore Giostra; discorso molto più articolato per gli imprenditori Lamberto Sapone e Antonio Giovanni Puglisi, che già ebbero annullato dal Tribunale del Riesame il provvedimento cautelare, e per Vincenzo Alfano, figlio di quel Michelangelo Alfano (morto suicida nel novembre del 2005), che era ritenuto il rappresentante di Cosa nostra a Messina.

Nell'ambito dell'inchiesta sono stati indagati anche i magistrati messinesi Franco Langher e Vincenzo Barbaro, per i quali il gip Costabile ha disposto, con il provvedimento di cui diamo conto, l'archiviazione. Per quanto riguarda il sostituto procuratore generale Langher l'iscrizione nel registro degli indagati era avvenuta sulla scorta di due circostanze: «l'essere stato menzionato» nel corso della famigerata conversazione a tre Savoca-Siracusano-Arena, e poi il già archiviato procedimento del 2000 che riguardava l'inchiesta sul traffico d'armi "Arzente Isola", che è confluito agli atti dell'inchiesta "Gioco d'azzardo". Ebbene il gip Costabile (dando conto della richiesta d'archiviazione dei pm) afferma che per quanto riguarda la prima circostanza «la equivocità» delle frasi non consentirebbe di configurare elementi di illecito, e per quanto riguardala seconda basta riportarsi al provvedimento di archiviazione dell'epoca.

Per quanto riguarda invece il sostituto della Dda Vincenzo Barbaro le argomentazioni del gip Costabile (sempre sulla scorta di quanto scrivono i tre pm) sono più articolate. È da premettere che il suo coinvolgimento era stato originato da tre telefonate intercorse con il collega Giuseppe Savoca e secondo la tesi originaria quest'ultimo gli avrebbe chiesto notizie sull'inchiesta a carico dell'imprenditore Siracusano (si trattava in parte di atti che provenivano dalla Procura di Milano).

I tre pm Scuderi, Andriago e Di Palma scrivono nella loro richiesta di archiviazione che ritengono «di non potere condividere i giudizi come sopra espressi (dalla Procura di Milano), con i quali si attribuisce un contenuto illecito alla conversazione intercorsa tra il Savoca e il Barbaro».

Ed ancora che «come risulta dalla dichiarazioni rese dal procuratore Croce, nonché da Petralia e Laganà - i due magistrati all'epoca titolari del procedimento a carico di Siracusano e per tali ragioni in contatto con la Procura di Milano, per esigenze di - coordinamento investigativo procedendo anche quell'ufficio nei confronti dello stesso Siracusano, oltre che di Savoca, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso -, la circostanza che nelle indagini fosse coinvolto un magistrato di Messina aveva fatto sì che il più assoluto riserbo venisse mantenuto su di esse e che non se ne facesse menzione né in riunioni ufficiali, né in occasioni di incontri e contatti informali tra colleghi». E il gip Costabile conclude che «quanto fin qui osservato induce, infine, ad escludere la fondatezza di qualsivoglia ipotesi di condotta favoreggiatrice nei confronti del Barbaro».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS